

poter sviluppare la sperimentazione di terapie enzimatiche utili anche ai pazienti affetti da glicogenosi di tipo II.

Per quanto riguarda l'enzima alfa-gliconidasi prodotto dall'azienda farmaceutica Genzyme, si precisa che esso è un farmaco non registrato, attualmente in corso di sperimentazione (*trials* con uso del prodotto), per verificare se possa essere utilizzato con efficacia nei casi di glicogenosi di tipo II.

La ditta Genzyme ha assicurato l'impegno a sviluppare ricerche cliniche con l'enzima alfa-gliconidasi, ma ha segnalato, al momento attuale, l'indisponibilità alla fornitura del prodotto per uso nominale, perché la produzione è particolarmente complessa, ed i limitati quantitativi disponibili vengono impiegati esclusivamente nei *trials* sperimentali.

Gli studi clinici sulla terapia farmacologica della glicogenosi di tipo II, condotti dall'azienda farmaceutica Genzyme, non prevedono attualmente il coinvolgimento di pazienti italiani.

Tuttavia, la stessa ditta americana è impegnata nel contempo anche nella progettazione di nuovi protocolli sperimentali i cui criteri di inclusione ne potrebbero consentire l'inserimento. Desidero ricordare all'interpellante, di cui apprezziamo la sensibilità con la quale pone in evidenza il problema, quanto ha fatto nel corso degli ultimi mesi a questo riguardo il Ministero della salute che, più volte, ha avuto occasione di interessarsi a questa vicenda. È sufficiente ricordare l'incontro, non più tardi di qualche mese addietro, del ministro Sirchia con i familiari di Paolo Orsini, con l'associazione « Paolo Orsini » e con il *management* della Genzyme, fatto arrivare appositamente per sollecitare l'interessamento di questa ditta per inserire, quanto prima possibile, anche il problema di cui è affetto il giovane Paolo Orsini nella sperimentazione. Io mi auguro che ciò sia possibile tra i mesi di settembre e di ottobre.

Desidero in questa sede rassicurare l'interpellante, impegnandomi a nome del Ministero della salute, che alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, risponderemo

in sede parlamentare e faremo il punto della situazione in ordine alle notizie che avremo dalla Genzyme.

PRESIDENTE. L'onorevole Licastro Scardino ha facoltà di replicare.

SIMONETTA LICASTRO SCARDINO. Signor Presidente, mi riterrò soddisfatta nel momento in cui il farmaco sarà in casa di Paolo. Pertanto, sarà mia premura, alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, continuare a vigilare affinché questa vicenda abbia esito positivo.

***(Diniego del riconoscimento dello status di rifugiati ed espulsione di cittadini pakistani - n. 2-00845)***

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00845 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

ALBA SASSO. Signor Presidente, con questa mia interpellanza urgente desidero riprendere la questione relativa ai 430 cittadini richiedenti asilo, raccontandone la vicenda; ciò al fine di puntualizzare tutta una serie di importanti cose accadute e sulle quali desidereremmo la risposta del ministro dell'interno, in questo caso nella persona del sottosegretario Mantovano.

Tra i giorni 17 giugno 2003 e 21 giugno 2003, la commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato ha proceduto all'audizione, presso il centro di prima accoglienza di Bari Palese, di circa 430 richiedenti asilo (250 cittadini somali e 174 cittadini pakistani). Della vicenda in questione desidero innanzitutto sottolineare l'esiguità del tempo con il quale si è proceduto a svolgere quest'audizione. In pratica, 430 persone sono state ascoltate in pochissimi giorni senza che le stesse potessero produrre documenti e raccontare le loro storie e quant'altro. Nel frattempo, i cittadini pakistani sono stati sottoposti ad identificazione da parte della rappresentanza consolare del Pakistan; questo, a mio avviso, dimostra come la procedura

adottata sia stata gravemente irregolare; nel senso che questi cittadini pakistani, venuti dal Pakistan in Italia per chiedere asilo politico al nostro paese, sono stati identificati dall'autorità consolare del loro paese; e noi sappiamo che le aree da cui questi cittadini provengono sono a forte instabilità politica a causa di guerre e di violenze. Dopo questa prima fase questi cittadini pakistani sono stati trattenuti presso un campo fino a quando una parte di essi (80) è stata trasferita senza che ad essi fosse stato notificato né il diniego dello *status* di rifugiati né il decreto di espulsione. Quaranta di queste persone sono state trasferite nel centro di permanenza temporanea di Roma Ponte Galeria, e 40 a Milano in via Corelli. Nel centro di permanenza temporanea di Roma, a seguito dell'intervento di parlamentari e di avvocati, i 40 cittadini pakistani hanno presentato ricorso avverso la decisione della commissione.

A Milano sempre altri 40 cittadini pakistani, anche in questo caso con l'intervento di parlamentari, avvocati e rappresentanti di forze sociali e del volontariato, hanno fatto la stessa cosa. Vorrei sottolineare come tutte queste procedure — la richiesta dello *status* di rifugiati, la possibilità di fare ricorso contro il diniego della commissione e via dicendo — dovevano essere garantite a questi cittadini senza l'intervento di volontari, di avvocati o di parlamentari, ma preferisco andare avanti.

Come dicevo, a Milano i 40 cittadini pakistani provenienti dal centro di Bari Palese hanno firmato il ricorso d'urgenza avverso il diniego, che è stato depositato sabato 5 luglio, ma nello stesso giorno è stato emanato il decreto di espulsione. A Bari sono rimasti, invece, gli altri cittadini pakistani, i quali, dopo avere effettuato il colloquio in commissione, sono rimasti nel campo, senza nessuna informazione, sino al 5 luglio. Il 5 luglio è stato un giorno particolarmente drammatico, sottosegretario Mantovano: noi l'abbiamo cercata in tanti, perché volevamo che fosse lei ad intervenire direttamente.

Dopo una mattina nella quale, come ci riferiscono le forze di pubblica sicurezza,

si sono alternate da Roma diverse ed opposte istruzioni su come procedere, sono stati notificati loro i provvedimenti di diniego del riconoscimento dello *status* di rifugiato e, contestualmente, i decreti di espulsione.

Attualmente, alcuni di questi cittadini pakistani sono stati portati un po' nel centro di permanenza temporanea a via Corelli (a Milano), un po' in quello di Ponte Galeria (a Roma), un po' presso quello « Regina Pacis » di San Foca (in provincia di Lecce).

Ci sembra che vi siano state palesi violazioni delle procedure di asilo. Sappiamo bene che il nostro paese non ha ancora una legislazione chiara — o non ce la ha proprio — sul diritto di asilo, e nonostante avessimo avanzato richieste e sentito anche il ministro Pisanu, le questure e prefetture, sono stati espulsi anche i cittadini pakistani presenti a Roma.

In queste ore, stiamo aspettando la decisione del tribunale di Bari per quanto concerne la richiesta dei cittadini pakistani rimasti in Italia che hanno fatto ricorso avverso il decreto di espulsione. Pensiamo che, anche se questo ricorso dovesse essere rigettato, debba essere concessa la possibilità di ricorrere contro il diniego emanato dalla commissione. Lei sa bene che il ricorso avverso il diniego richiede tempo, perché si tratta di persone che devono ricevere dai loro paesi di origine documenti e carte, perché solo attraverso tale documentazione possono efficacemente esperire ricorso avverso il sopracitato diniego.

Allora, qual è oggi la situazione? Ci sembra grave la violazione di tutti i diritti di queste persone, vale a dire dell'articolo 24 della Costituzione e degli articoli 3 e 13 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Chiedo scusa per questa puntigliosa ricostruzione, ma ci sembrava utile farla, perché dimostra che a questi cittadini è stato impedito l'esercizio del diritto alla difesa, sotto il profilo della richiesta di richiedere la revisione decisione attraverso il riesame, prevista dalla legge n. 189 del 2002 (la cosiddetta Bossi-Fini), certamente ancora non resa effettiva da un regola-

mento di attuazione, ma vigente rispetto al profilo della presentazione della richiesta di impugnazione dinanzi all'autorità giudiziaria.

A noi sembra che la procedura utilizzata per l'esame delle richieste di asilo degli stranieri del centro di permanenza temporanea di Bari Palese sia stata assolutamente irregolare e lesiva del diritto del richiedente asilo di accedere ad un'effettiva tutela giurisdizionale. Considerato che il diritto d'asilo costituisce un diritto della persona costituzionalmente garantito, deve essere allora pienamente rispettato il principio dell'accesso effettivo ad una tutela giurisdizionale.

Allora, ci sembra importante che, se l'istanza dei richiedenti asilo fosse rigettata, comunque sia data a queste persone la possibilità di rimanere sul suolo italiano, visto che anche nella legge Bossi-Fini vi è una norma, all'articolo 1-ter, comma 6, che prevede che il prefetto possa a domanda autorizzare la permanenza sul territorio italiano in attesa dell'esito del ricorso. Mi riferisco non soltanto al ricorso contro l'espulsione, ma anche a quello contro il diniego.

Allora, sottosegretario Mantovano, le chiediamo come intenda garantire la correttezza delle procedure e come intenda garantire a queste persone non solo l'accesso alle forme di tutela giurisdizionale, ma il diritto alla vita e all'incolumità personale nel rispetto sia del principio di *non refoulement* sancito dalla Convenzione di Ginevra sia dagli articoli 3 e 13 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché dall'articolo 24 della nostra Costituzione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

**ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, anch'io provo a ricostruire i fatti. Nello scorso mese di giugno, in varie fasi, al centro di accoglienza di Bari Palese sono stati trasferiti un numero complessivo di 969 cittadini

extracomunitari molti dei quali erano in precedenza sbarcati clandestinamente a Lampedusa. Di questi, 167 di nazionalità pakistana hanno presentato domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato ed hanno atteso nel centro per essere ascoltati dalla commissione centrale. La commissione si è recata a Bari e, come veniva ricordato, nei giorni dal 17 al 21 giugno ha tenuto le audizioni degli interessati sulla base delle quali non ha riconosciuto, per nessuno dei 167 pakistani, la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 1/A della Convenzione di Ginevra relativi al riconoscimento dello status di rifugiato.

Vorrei ricordare che le decisioni della commissione sono assunte collegialmente dai componenti e tengono conto del parere del rappresentante dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati che partecipa alle sedute con funzioni, per ora, ancora consultive e, tra poco, con funzioni assolutamente identiche a quella degli altri componenti.

La commissione nella circostanza ha esaminato complessivamente 314 richieste, ha riconosciuto lo status di rifugiato a 12 persone, sette somali e 5 ghanesi, ed ha, inoltre, segnalato alla questura di Bari altri 129 casi per il rilascio di un permesso di soggiorno a carattere umanitario. A seguito del diniego della richiesta di asilo da parte della commissione, il 24 giugno, 80 dei 167 pakistani sono stati trasferiti dal centro di accoglienza di Bari ai centri di permanenza temporanea di Roma e di Milano dove venivano loro notificati i provvedimenti motivati di diniego e i decreti prefettizi di espulsione.

Successivamente, sono stati adottati e notificati i provvedimenti di intrattenimento convalidati dall'autorità giudiziaria competente. In applicazione dell'articolo 13 del testo unico sull'immigrazione, il 5 luglio successivo, gli 80 pakistani trattenuti nei centri di Roma e di Milano sono stati rimpatriati con volo *charter* diretto a Lahore. Mi sembra ovvio che l'identificazione dovesse avvenire da parte dei funzionari presenti in Italia del paese di provenienza come avviene per ogni sog-

getto da espellere per il quale vi è questo tipo di collaborazione. La tempestiva, seppure negativa, conclusione del procedimento di riconoscimento dello status di rifugiato, non ha reso necessario il rilascio di alcun permesso di soggiorno temporaneo.

I rimanenti 87 pakistani sono stati anch'essi tutti ascoltati a Bari nei giorni dal 17 al 21 giugno dalla commissione centrale che, tuttavia, non ravvisando, neanche per loro, i presupposti per la concessione dello status di rifugiato ha adottato i provvedimenti di diniego. Per 57 di questi ultimi è stato adottato e notificato un provvedimento di espulsione da parte del prefetto di Bari con contestuale trattenimento nei centri di permanenza temporanea di Roma (36 unità) e di Lecce (21 unità), mentre altri 30 si sono resi irreperibili.

L'11 luglio gli avvocati dei 57 pakistani e di altri extracomunitari trattenuti nei centri di Roma e di Lecce hanno depositato al tribunale di Bari, per conto dei loro assistiti, un'istanza di annullamento dei decreti prefettizi di espulsione, previa sospensione degli stessi. Lo stesso giorno il tribunale ha ordinato la comparizione delle parti all'udienza del 18 luglio scorso disponendo la sospensione provvisoria delle operazioni di rimpatrio fino alla discussione dei ricorsi.

Da tutto ciò emerge che la legge n. 189 del 2002 e, in generale, il testo unico sull'immigrazione sono stati compiutamente attuati nella parte pienamente efficace che prevede l'effettiva e sollecita attuazione dei provvedimenti prefettizi di espulsione con accompagnamento immediato nei confronti degli extracomunitari che non hanno titolo a rimanere sul territorio nazionale.

Attualmente, invece, per l'esame delle istanze di riconoscimento dello status di rifugiato continuano a trovare applicazione la disciplina dettata dalla legge Martelli ed i suoi provvedimenti attuativi. La nuova legge per la parte relativa all'asilo sarà pienamente operativa solo dopo la pubblicazione del regolamento di attuazione relativo allo stesso asilo. Come è

noto, lo schema di regolamento sta per essere inviato alla Conferenza unificata Stato-regioni ed al Consiglio di Stato ed è ragionevole prevedere che entro la fine di quest'anno il regolamento sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Le nuove norme, come è noto, sono volte ad accelerare le procedure ed a rendere le stesse più efficaci e, al tempo stesso, più garantite con l'istituzione di commissioni territoriali presenti nei luoghi di maggior afflusso (il regolamento ne prevede 7).

Il riesame, come altre disposizioni previste dalla nuova legge e riprese dal regolamento, non è ancora operativo perché difettano alcuni presupposti di operatività contenuti nel regolamento, tra i quali, ad esempio, la struttura e la conformazione dei centri di identificazione che verranno realizzati nelle località nelle cui prefetture saranno insediate le commissioni territoriali.

Con le nuove norme la valutazione sarà certamente più completa e più garantita con la partecipazione piena, non semplicemente consultiva, dei rappresentanti dell'alto commissario ONU per i rifugiati che avranno diritto di voto nelle commissioni e con la possibilità di un riesame delle decisioni da parte dell'organo amministrativo di secondo grado garantendo la presenza sul territorio nelle more del richiedente asilo.

Questo sistema di tutela viene, inoltre, integrato dalle nuove disposizioni non ancora pienamente operative nel caso di presentazione del ricorso all'autorità giudiziaria e dalla valutazione del prefetto delle situazioni che consigliano la permanenza in Italia nel periodo di tempo necessario per la decisione del ricorso.

È ovvio che si attende il lavoro che si sta svolgendo intensamente in sede europea per dare seguito agli impegni assunti, da ultimo, nel vertice di Salonicco di varare una direttiva europea sui requisiti minimi per l'asilo entro il mese di dicembre 2003, cioè entro il periodo di Presidenza italiana dell'Unione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sasso ha facoltà di replicare.

ALBA SASSO. Signor sottosegretario Mantovano, con questa sua risposta molto puntuale lei ci ha detto, in realtà, una cosa. Noi abbiamo dato dei numeri, anche lei li ha dati...

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Li ho letti, non li ho dati.

ALBA SASSO. Parliamo di circa 230 persone, comunque si tratta di persone.

Lei, in pratica, ci ha detto che tali persone pagano per una nostra mancanza di legislazione, di strutture (lei ha parlato di centri di identificazione che non esistono). Vengono mandati nei centri di permanenza temporanea dove non dovrebbero essere mandati.

Credo che dovremmo riflettere su tutto quello che è avvenuto e continua ad avvenire. Nel campo di Bari Palese oggi i richiedenti asilo del Ghana sono stati identificati dal console del Ghana. Sottosegretario Mantovano, non è una procedura corretta. Molti di questi pakistani fanno parte di partiti democratici del Kashmir che sono perseguitati nel loro paese. Lei, forse, sa che le case di due delle persone che dovevano essere rimpatriate in Pakistan sono state devastate dal partito islamico appena si è avuta notizia del loro rimpatrio.

Quindi, queste persone non hanno le garanzie. Lei dice, signor sottosegretario, che non c'è ancora la legge, che non ci sono ancora le direttive europee, che non abbiamo ancora il diritto d'asilo e non abbiamo ancora i centri di identificazione, ma — dico io —, poiché abbiamo la Costituzione, allora appelliamoci ad essa, che prevede che sia data a tutti la possibilità di accedere al ricorso giurisdizionale. Se lei ci dice, signor sottosegretario, che le procedure previste dalla legge Bossi-Fini non sono ancora attivabili, perché non sono ancora stati emanati i relativi decreti attuativi, allora utilizziamo la legge Martelli e, se la legge Martelli non funziona più, allora utilizziamo la Costituzione.

Quello che vogliamo sottolineare con questa interpellanza è che le procedure

non sono state corrette, nel senso che c'è stata una fretta enorme di espellere queste persone senza aspettare che esse potessero fare ricorso sia contro il decreto di espulsione, sia contro il diniego espresso dalla commissione. Non voglio mettere in discussione l'attività della commissione — nella quale, come lei ha detto, vi è una rappresentazione delle varie forze —, ma le chiedo, signor sottosegretario, se lei pensa veramente che in uno, due, tre, quattro o cinque giorni si possano sentire queste persone, peraltro spesso senza interprete (perché lei sa che questo spesso avviene) e — come è avvenuto nel campo di Bari Palese — senza che queste persone abbiano le tessere telefoniche per telefonare nel loro paese e farsi mandare la documentazione necessaria. Allora, sulla base di che cosa è stato espresso il diniego alla loro richiesta del diritto d'asilo?

Noi non siamo soddisfatti, sottosegretario Mantovano, della sua risposta, e le chiediamo, ancora una volta, come sottosegretario, così come chiediamo al ministro Pisanu, che sia garantita la correttezza delle procedure, che sia garantito a queste persone il diritto all'incolumità personale, perché mandandoli in paesi di violenza generalizzata e di conflitto non sappiamo cosa può succedere a queste persone.

Nel centro di permanenza temporanea di Via Corelli, a Milano, molti di questi pakistani portavano sul loro corpo le cicatrici e i segni delle torture subite. Credo che l'Italia, poiché è il paese di turno nel semestre di Presidenza dell'Unione europea, deve dare prova di essere un paese nel quale siano garantiti i diritti e le libertà di tutti coloro che si trovano nel nostro territorio.

**(Rinvio interpellanza Sardelli n. 2-00810)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Sardelli n. 2-00810, concerne la trattativa tra la direzione generale del Corpo forestale dello Stato e la Piaggio

Spa per l'acquisto di un aereo a turbo elica, è rinviato ad altra seduta.

**(Rinvio interpellanza Fragalà n. 2-00860)**

NITTO FRANCESCO PALMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, se possibile, chiederemmo di rinviare ad altra seduta lo svolgimento dell'interpellanza Fragalà n. 2-00860.

PRESIDENTE. Sottosegretario Santelli, è d'accordo sulla richiesta testè formulata dall'onorevole Palma?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sì, signor Presidente, il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque, lo svolgimento dell'interpellanza Fragalà n. 2-00860 è rinviata ad altra seduta.

**(Rinvio interpellanza Caparini n. 2-00843)**

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare allo svolgimento dell'interpellanza urgente Caparini n. 2-00843, concernente le modalità di recupero dei canoni RAI non versati.

Avverto che su richiesta del presentatore, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Caparini n. 2-00843 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente

disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze):

S. 2343. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip Spa » (*approvato dal Senato*) (4199) — *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII e X.*

Il disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Poiché il suddetto disegno di legge è iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi del comma 5, dell'articolo 96-bis, del regolamento, il termine di cui al comma 4 del medesimo articolo si intende conseguentemente adeguato; il termine per la presentazione di questioni pregiudiziali di cui al comma 3 è fissato alle 12 di lunedì 28 luglio 2003.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 24 luglio 2003, la IX Commissione permanente (Trasporti) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Duca ed altri; Sanza ed altri: « Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente » (*approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati, modificato dall'VIII Commissione permanente Lavori pubblici del Senato della Repubblica*) (807-1130-B).

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 28 luglio 2003, alle 10:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2384 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo (*Approvato dal Senato*) (4198).

— *Relatore:* Gianni Mancuso.

2. — *Discussione del disegno di legge (in caso di presentazione di questioni pregiudiziali la discussione generale si svolgerà dopo la ripresa pomeridiana, al termine delle votazioni):*

S. 2343 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip S.p.a. (*Approvato dal Senato*). (4199).

3. — *Discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana.*

4. — *Discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

CALZOLAIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. (Doc. XXII, n. 13-A).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

(ore 15, con votazioni)

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MARIO PEPE ed altri e COLA: Modifiche al codice di procedura penale in

materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. (1447-1992-A).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

6. — *Seguito dell'esame del disegno di legge (per la votazione delle eventuali questioni pregiudiziali):*

S. 2343 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip S.p.a. (*Approvato dal Senato*) (4199).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2384 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo (*Approvato dal Senato*) (4198).

— *Relatore:* Gianni Mancuso.

8. — *Seguito della discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana.*

9. — *Seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 e Volontè ed altri n. 1-00248 sul costo della vita.*

**La seduta termina alle 20,15.**

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO CESARE RIZZI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4154

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è molto complesso. Forse è il più complesso fra i numerosi che si sono

succeduti in questi ultimi sette anni per autorizzare l'inizio o la prosecuzione delle missioni di pace che vedono impegnate su vari teatri le Forze armate italiane.

Molti sono gli elementi che concorrono a fare del decreto-legge n. 165 del 2003 un provvedimento più importante di altri. Ne richiameremo di seguito alcuni. Il primo: aggiungendo l'intervento in Iraq a quelli che sono già in corso in Afghanistan e nei Balcani, il disegno di legge al nostro esame porta l'entità del coinvolgimento italiano nel mantenimento della sicurezza internazionale a livelli che non hanno precedenti in questo dopoguerra. Questo sia sotto il profilo delle risorse umane impiegate che sotto il profilo degli oneri da sostenere. Richiameremo di seguito solo due dati, per noi altamente emblematici: con questo provvedimento, è stata ampiamente superata la soglia dei 10 mila uomini schierati all'estero, che diventano 30 mila se si considerano gli avvicendamenti quadrimestrali delle truppe, così come si è oltrepassata la soglia dei 200 miliardi mensili di spese connesse al loro mantenimento. Ci si può chiedere se questa esposizione sia o meno conforme agli interessi del Paese ed alle sue capacità economiche.

La Lega nord ritiene che sia negli interessi dell'Italia concorrere alla piena reintegrazione dell'Iraq nel consesso delle nazioni civili e alla continuazione della campagna contro il terrorismo internazionale. Così come reputa positivo per l'Italia continuare a dare il proprio apporto alla pacificazione dei Balcani ed alla prevenzione degli assalti migratori. Ma forse si sta assistendo ad una moltiplicazione veramente disordinata degli impegni. Che senso ha inviare una manciata di uomini in Africa? Quali ritorni politici assicura questo modello di presenza? Su questo dovremmo un po' tutti riflettere. Perché in presenza di un problema di scarsità di risorse, come quello di cui soffre l'Italia, gli sforzi vanno concentrati dove serve di più, e non dispersi in mille rivoli.

Il secondo elemento: il decreto prevede una combinazione di interventi umanitari, di polizia e militari, il cui obiettivo almeno in Iraq, è quello di concorrere alla riabilita-

zione del paese. Si contesta da sinistra lo squilibrio dei costi che occorrerà sostenere, rispettivamente, per il mantenimento in teatro della componente, umanitaria e per quello della componente operativa. Si vuole con questi rilievi implicitamente adombrare il sospetto di un inganno deliberatamente perpetrato dal Governo ai danni del Parlamento. Ed in effetti uno squilibrio c'è davvero, onorevoli colleghi, ma la sua esistenza non deve sorprendere. Ai soldati ed ai carabinieri, infatti, compete di stabilire le condizioni minime di sicurezza entro le quali si deve svolgere l'intervento umanitario vero e proprio nonché la responsabilità della grande logistica. Funzioni che costano! Questo lo sanno anche i colleghi dell'opposizione che in Commissione hanno fatto appello ai propri trascorsi militari per contestare l'esecutivo, così come lo sanno gli esponenti del mondo delle organizzazioni non governative, forse troppo assuefatti in passato a pagare pesanti pedaggi ai signori della guerra per comprare in loco con i soldi della gente la sicurezza indispensabile ai propri operatori. L'Iraq è in questo momento un paese difficile, nel quale non si possono mandare allo sbaraglio i volontari della cooperazione privata né le crocerossine.

Il terzo elemento: con il decreto interagiscono innegabilmente importanti elementi del quadro politico-strategico internazionale. L'opposizione ha chiesto lumi sulle regole di ingaggio cui si atterrà il nostro contingente ed ha contestato il *transfer of authority* operato in favore del comando britannico di settore in Iraq. Si tratta di richieste e rilievi, in questo caso, privi di senso. Per ragioni di sicurezza, infatti, non è certamente possibile rivelare le modalità delle risposte che i militari italiani daranno alle minacce che dovessero eventualmente materializzarsi. Inoltre, non si capisce bene perché sottoporre i nostri ragazzi al comando britannico sarebbe così disdicevole. Nelle aree sottoposte alla loro responsabilità, salvo un paio di incidenti non ancora del tutto chiariti, gli inglesi hanno infatti dimostrato di sapersi muovere bene. L'alternativa erano gli americani o i polacchi, belligeranti contro Saddam esattamente come gli

inglesi, onorevole Violante. Era impossibile pensare di ottenere la piena responsabilità su un intero settore senza aver contribuito alla campagna che ha portato al rovesciamento dell'odioso e certamente non rimpianto regime di Hussein.

Il quarto elemento: il provvedimento contempla innegabilmente missioni in teatri ad alto rischio, che hanno imposto la conferma e l'estensione dell'impopolare decisione di ricorrere all'applicazione del codice penale militare di guerra. Queste circostanze, però, non sono state svelate dal testo del decreto-legge al nostro esame. Erano abbondantemente note, perché il Governo le aveva descritte, tanto in occasione di precedenti decreti, quanto in occasione dei numerosi dibattiti che nell'ultimo anno quest'Assemblea ha dedicato alla vicenda afghana ed a quella irachena.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, la Lega nord Padania voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge, richiamando tuttavia l'attenzione del Governo sulla necessità di procedere, in futuro, ad una selezione degli impegni e di trovare, contestualmente, una soluzione dignitosa al problema delle coperture finanziarie di questi interventi sempre più costosi.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GIUSEPPE NARO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4154

GIUSEPPE NARO. Desidero subito dire che la permanenza di militari italiani in Iraq è dall'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro condivisa come lo fu il loro invio col il primo decreto; anzi, ancora di più essendo probabilmente aumentati i rischi per chi opera nell'ambito delle azioni umanitarie.

Il contingente italiano è impegnato anche nella ricostruzione materiale: ci sono genieri per ripristinare ponti, strade ed altre strutture rese inagibili dalla guerra; ci sono esperti per lo sminamento e uomini della logistica.

Esattamente nello spirito e nella lettera della risoluzione 1483 del Consiglio di

sicurezza, opportunamente richiamata dal ministro Giovanardi e dall'onorevole Violante, che ha chiesto a tutti gli Stati membri di assistere il popolo iracheno nel riformare le istituzioni, di contribuire a creare le condizioni di stabilità e di sicurezza in Iraq e di aiutare a soddisfare le necessità umanitarie e di altra natura.

Ma è un altro l'aspetto che considero essenziale. Ed è la condizione di vita del popolo iracheno.

Non più di due settimane fa il gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ha incontrato monsignor Ishlamon Warduni, vescovo ausiliario di Bagdad. La testimonianza che ci ha fornito ci ha lasciato angosciati: si muore per fame, per sete, per la mancanza di medicine, per l'inesistenza di condizioni minime di vivibilità. I generi necessari ad alleviare la sofferenza di quel popolo non ci sono. Manca l'energia elettrica. Il rischio di epidemie è grande. La popolazione è stremata e la libertà conquistata rischia di non essere adeguatamente apprezzata.

La tragedia del popolo iracheno è prevalentemente qua.

E di fronte a questa tragedia, come ha opportunamente ricordato il relatore Landi di Chiavenna, qualunque aiuto è inadeguato.

Lo è ancor di più quanto previsto nel decreto. Sappiamo delle grandi difficoltà finanziarie e sappiamo che il decreto non è modificabile. Ma tenuto conto che il Governo italiano ha la Presidenza del semestre europeo rivolgo un appello perché si faccia carico di coordinare una forte iniziativa dei quindici per affrontare la gravissima emergenza umanitaria in Iraq.

Con questo spirito dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 22,30.